

L'educazione Tattile

Oltre la superficie

di Laura Anfuso¹

Una Educazione tattile deve ancora iniziare. Può sembrare una affermazione forte, ma il tatto non è usato, viene trascurato o persino ignorato. Non esiste ancora un'adeguata attenzione alle potenzialità del tatto, non c'è la consapevolezza del suo valore, né si "ri-cercano" e sperimentano tutti quegli strumenti o quelle modalità in grado di sviluppare una "coscienza tattile".

Bruno Munari e il "senso" del tatto

Sono passati molti anni e le parole sensibili, e in un certo senso profetiche, di grandi pedagogisti ancora non vengono ascoltate. Bruno Munari, per esempio, ha scritto un libro sui laboratori tattili² che, pur essendo citato continuamente, non sembra aver ancora scosso educatori e formatori dal torpore di una didattica impositivo-istruttiva e da uno sterile didattismo, né destato una riflessione sui limiti di una prassi educativa che continua a svilire il tatto, a precludere le possibilità di conoscere se stessi e il mondo che lo sviluppo di questo senso pone in essere.

Per questo motivo, ci piace riproporre le osservazioni puntuali di Bruno Munari: «La conoscenza del mondo, per un bambino, è di tipo plurisensoriale. E tra tutti i sensi, il tatto è quello maggiormente usato, il tatto completa una sensazione visiva e auditiva, dà altre informazioni utili alla conoscenza di tutto ciò che ci circonda. Il senso del tatto viene poi trascurato, come non importante, secondo gli adulti che sono stati a loro volta condizionati da un'educazione limitativa, orientata solo sulla vista e l'udito.

¹ Laura Anfuso è esperta di Letteratura per l'Infanzia e di Editoria per Ragazzi; anche di libri tattili e nella progettazione e realizzazione di interventi di sviluppo e valorizzazione dell'Educazione Sensoriale; conduce percorsi al buio, corsi di formazione, seminari e laboratori di diversa tipologia in tutta Italia. E-mail: laura.anfuso@tiscali.it

² Bruno Munari, *I laboratori tattili*, Edizioni Corraini, Mantova, 2004.



Tutti noi abbiamo avuto una educazione di tipo letterario e molte persone, anche insegnanti di varie scuole, cercano di spiegare agli alunni, a parole, dei fatti visivi o tattili, invece di dare la possibilità di provare personalmente e scoprire una informazione attraverso il tatto. L'educazione alla visione e alla comunicazione visiva è già cominciata nella scuola, ma l'educazione tattile non è stata ancora presa in seria considerazione. Se noi pensiamo invece che è bene conservare la globalità sensoriale degli individui, per una maggiore e più diretta conoscenza dei fenomeni, ci dovremo occupare anche della percezione tattile. Non è, in effetti, che noi adulti abbiamo perso il senso del tatto; è un fatto però che lo usiamo molto poco. Solo quando andiamo, per esempio, a comprare un vestito, allora tocchiamo il tessuto per sentire «come è al tatto», ma in genere il tatto è molto trascurato. Adesso si usa in molte cliniche, mettere il neonato sul ventre nudo della madre, come per rendere meno violento il passaggio dall'interno all'esterno della madre. E infatti il tatto lo si può esercitare non solo con i polpastrelli delle dita, ma con tutta la superficie del corpo. [...] NON TOCCARE! Quante volte i bambini si sentono ripetere questa imposizione. Nessuno direbbe mai: non guardare, non ascoltare, ma pare che per il tatto sia diverso, molti pensano che se ne possa fare a meno. Quando un bambino di qualche mese, gira per la casa a «quattro gambe» come un gatto e tocca le fredde piastrelle, il soffice tappeto, il tiepido legno, il muro nudo, la pallina sferica che scappa da tutte le parti, il leggerissimo tessuto del suo vestito, la guancia della mamma... impara moltissime cose. Se si provasse a spiegare a parole al bambino queste sensazioni senza che lui le avesse provate fisicamente, ci si troverebbe in grandissime difficoltà e il bambino non capirebbe. Dobbiamo quindi riconquistare questo strumento di conoscenza diretta che la natura ci ha dato. In molte scuole materne si fa troppo presto l'uso dei mezzi pittorici, quando invece il bambino non ha ancora esaurito i suoi interessi tattili. Oppure si raccontano sempre delle favole abituando il bambino a una conoscenza verbale indiretta e distorta. Molto meglio sarebbe mettere a disposizione dei bambini, delle scatole o delle vasche piene di materiali diversi dove i bambini possano affondare le mani e avere delle sensazioni tattili che informano molto di più tanti discorsi, sulle qualità dei materiali. Una scatola piena di riso (crudo, naturalmente), una scatola di segatura, una di fagioli, una di ovatta, una vasca d'acqua, una di fango, una di argilla, una di polistirolo espanso a palline e via toccando. Lasciar toccare, secondo i tempi di ognuno, e poi parlare con i bambini sulle loro sensazioni cercando di formare un pensiero sperimentale approfondito (nei limiti infantili) sulle minime differenze. Che differenza c'è tra la lana e l'ovatta? tra la segatura e la sabbia? Qual è il nome esatto del materiale? della sua qualità? come si definisce una sensazione? I bambini hanno bisogno di capire e di classificare, di mettere in ordine quello che imparano. Per loro è importante che ogni cosa e ogni fatto abbia un nome, che queste informazioni siano messe in ordine che ne faciliti il recupero quando se ne ha bisogno. Si forma così una proprietà di linguaggio che aiuta a comunicare. Ed è proprio questo un nodo essenziale nella preparazione e sviluppo della personalità, un momento di intervento dell'adulto nella formazione del bambino. «Azione senza imposizione di sé» diceva Lao Tse».

Bruno Munari aveva centrato il problema. Un adulto controllato, inibito, troppo influenzato da un'educazione che ha privilegiato lo sviluppo di due sensi, la vista e l'udito, non è libero, non può pensare alle preziose risorse del tatto perché non lo



conosce, non crede che sia indispensabile per comprendere se stesso e il mondo, né può essere in grado di ideare e condurre pratiche significative concernenti l'educazione tattile. È un adulto che risente di una educazione di tipo letterario, che pretende di insegnare anche gli aspetti tattili di cui non ha fatto alcuna esperienza e di cui non si è mai potuto occupare. È un adulto che priva, anche se inconsapevolmente, il bambino/ragazzo della opportunità formativa di "provarsi" attraverso il tatto, di scoprire la molteplicità di informazioni che la "lettura tattile" offre. È un adulto che ha paura di mettersi in gioco e rifugge da situazioni in cui potrebbe essere chiamato a sperimentare personalmente insieme ai suoi alunni/studenti delle esperienze tattili.

L'educazione tattile al nido e a scuola

Molti educatori del nido non hanno mai sperimentato esperienze formative al buio, né hanno potuto sviluppare o approfondire quella grammatica del tatto indispensabile per maturare la consapevolezza delle potenzialità di questo senso e della crescita emotiva e cognitiva di cui il bambino può godere attraverso la proposta di significativi percorsi tattili nella primissima infanzia.

Per quanto concerne la scuola dell'infanzia, come aveva già sottolineato Bruno Munari, il tatto non sembra avere più importanza. Viene privilegiato l'uso di pennarelli, della pittura e, anche quando si ricorre alla tecnica del *collage*, che potrebbe favorire lo sviluppo del tatto, vengono proposte attività che sembrano più vicine ad un banale lavoro di *Découpage* o *Art Attack*. Inoltre, sempre più spesso, viene richiesto al bambino di realizzare immagini visuali tattili e senza che abbia avuto l'opportunità di aver visto e toccato prima le cose da rappresentare in rilievo, né di conoscere e sperimentare la varietà e la molteplicità di materiali e *textures* che si rivelano irrinunciabili per sollecitare il tatto. Si continua a privilegiare la vista anziché sviluppare e curare l'educazione tattile e colpisce come la crisi economica venga spesso addotta per giustificare ciò che non dovrebbe essere permesso in alcun modo: una inadeguata e superficiale ricerca dei materiali plurisensoriali, l'uso di discutibili tavole tattili la cui realizzazione non ha tenuto conto dell'importanza di estendere il campo percettivo del tatto né della ricchezza di informazioni che il **tatto restituisce all'individuo quando ha la possibilità di conoscere ed esplorare** materiali diversificati nella *texture* e nella resa al tatto. **Toccare significa comprendere, conoscere sé stessi e il mondo. È come se** l'educazione tattile non rappresentasse una parte fondamentale della pedagogia, come se la scuola non fosse più importante e non dovesse più ricoprire il ruolo fondamentale di formare il Bambino.

Nella scuola primaria, al tatto è accordata una certa importanza solo per quanto concerne la prima classe, al massimo per il primo ciclo. Sembra che percorsi tattili significativi non possano rivelarsi utili anche per il secondo ciclo o che le potenzialità di libri tattili illustrati, per esempio i libri d'artista, non possano rappresentare strumenti preziosi per favorire lo sviluppo di una lettura critica nei ragazzi più grandi.

Anche la scuola secondaria di primo grado non contempla attività tattili, fatta eccezione per alcune esperienze che gli studenti possono vivere durante le lezioni di

“Arte e Immagine”, sebbene pure il programma di questa disciplina sia stato concepito con lo scopo di privilegiare i codici propri del linguaggio visivo e audiovisivo.

Per una sperimentazione del tatto consapevole

Sarebbe urgente soffermarsi a studiare il tatto, a riflettere sulle modalità attraverso le quali poter sviluppare le potenzialità di questo senso, anche in relazione alle molteplici possibilità della percezione tattile dal punto di vista della formazione dell'individuo.

Il fatto è che l'educatore o insegnante che non è cresciuto attraverso il tatto non immagina nemmeno come il tatto possa rivelarsi moltiplicatore per sé stesso e per i suoi alunni di esperienze significative da vivere e da condividere, anche attraverso lo sviluppo **conseguenziale** delle «armonie tattili»³. Come ha sottolineato Filippo Tommaso Marinetti, le «armonie tattili» costituiscono l'obiettivo del tattilismo che deve «collaborare indirettamente a perfezionare le comunicazioni spirituali fra gli esseri umani, attraverso l'epidermide».

L'educazione tattile dovrebbe essere permanente. Dovrebbe costituire un percorso, un insieme di pratiche opportunamente ideate e condotte con lo scopo di accompagnare la crescita emotiva, cognitiva e spirituale dell'individuo per tutta la vita, dalla nascita in poi. Non si potranno mai comprendere le «armonie tattili» senza aver sviluppato un'adeguata conoscenza del tattilismo e aver goduto di una costante sperimentazione di significative esperienze tattili di diversa tipologia. Né si potrà essere in grado di usare con consapevolezza i differenti strumenti o attuare quelle strategie in grado di sollecitare il tatto. Pur essendo, come aveva sottolineato Bruno Munari, «uno strumento di conoscenza diretta che la natura ci ha dato», sembra che non interessi ed è diventato, in molti casi, una sorta di argomento da toccare di sfuggita, in modo superficiale, senza alcun approfondimento.

Il tatto, invece, ha bisogno di “sentire” che la superficie non sia solo l'aspetto esteriore, che la superficie lo possa toccare e attraversare, necessita di un contatto profondo, di un tempo lento, diluito, di mettersi alla prova al buio, di sperimentarsi in momenti diversi della vita. Se si continuerà a sfiorarlo non potrà mai lasciare il segno, incidere, diventare l'elemento significativo che si staglia sullo sfondo di veloci ed immediate sensazioni e da cui partire per scoprirsi e scoprire il mondo. Il tatto deve avere la possibilità di venir fuori, di essere abbracciato, di emergere in silenzio o in un'atmosfera di calma empatia, di superare la superficie, di oltrepassarla per essere analizzato, valutato, elaborato e diventare una significativa percezione.

Sensazione e percezione non rappresentano la medesima cosa e usarle come se fossero sinonimi è un grave errore. Anche la percezione tattile non è un sinonimo di percezione aptica e il fatto che spesso vengano poste sullo stesso piano, rivela una

³ Si legga il *Manifesto sul Tattilismo* di Filippo Tommaso Marinetti e si veda anche *Laura Anfuso, Educare al tatto: l'importanza del buio in "LG Argomenti" N. 1, gennaio-marzo 2013, pp. 40-46.*



assoluta mancanza di consapevolezza della complessità della seconda. Inoltre, la percezione aptica, che concerne in modo diverso il vedente e il non vedente, costituisce una modalità percettiva singolare per la straordinaria relazione tra propriocezione, interocezione ed esterocezione.

Il problema è che il tatto è il senso più complesso perché non riguarda un organo preciso come gli altri sensi. Non può essere limitato solo al verbo toccare, non concerne mai solo le dita o le mani. Con eccessiva leggerezza si parla di dita o mani che viaggiano, che toccano, che leggono. Se ci fosse una maggior consapevolezza della complessità della trasformazione che la percezione aptica realizza si ricorrerebbe al verbo “sentire” perché l’individuo sente attraverso la pelle, sente che la percezione si estende a tutto il suo corpo trasformando il suo modo di sentire e la sua volontà di sentire la “ri-scoperta” di sé e del mondo. Una semplice interpretazione dei messaggi sensoriali non ha nulla a che vedere con la forza della percezione aptica che scuote, sollecita e condiziona le decisioni e le azioni come pure l’analisi e la valutazione delle conseguenze di ogni cosa, sviluppando implicitamente la facoltà di volere e la consapevolezza del proprio agire. Attraverso l’esperienza della percezione aptica, l’individuo può soffermarsi sui significati nuovi o latenti che il tatto è capace di cogliere grazie all’attenzione prestata alle sollecitazioni di diversa tipologia che riceve e al suo grado di sensibilità tattile. L’individuo può comprendere che l’esperienza del tatto è preziosa e deve diventare qualcosa a cui aspirare.

L’importanza del buio

Un’ultima considerazione. *L’ideazione e la sperimentazione di molteplici esperienze al buio di diversa tipologia e di complessità graduale, con bambini, ragazzi e adulti hanno contribuito ad accrescere la consapevolezza del valore del buio. Quest’ultimo ha rappresentato sempre un elemento prezioso, tanto per coloro che dovevano essere iniziati al tatto, quanto per quelli che avevano potuto già sviluppare una sensibilità tattile. Esso è fondamentale per potenziare il tatto perché nel buio l’individuo si affida al tatto e all’interazione del tatto con gli altri sensi e scopre nuove prospettive di “lettura”. Il buio si è rivelato prezioso anche dal punto di vista della preparazione all’esperienza tattile perché protegge dal rumore e dalla prepotenza degli occhi, pone l’individuo in una feconda condizione di ascolto di cose che non sapeva nemmeno di poter provare o di poter custodire dentro di lui. È come se il buio diventasse una sorta di lente di ingrandimento speciale. Finalmente ciò che non si può vedere ad occhi nudi “ri-nasce” nel silenzio apparente del buio, grazie alla collaborazione dei sensi liberati dal dominio della vista. Il buio consente anche di “ri-nascere” al linguaggio che trova nella sinestesia nuove possibilità di espressione. La sinestesia (il termine sinestesia viene dal greco syn = unione ed aisthesis = sensazione e, letteralmente, significa percepire insieme) è la sintesi del dialogo dei sensi che possono interagire senza che la vista abbia il potere di offuscare la loro relazione e che sono rinnovati e rivalutati a causa del bisogno di esprimere il nuovo sguardo, la nuova possibilità di “sentire” le cose nel buio. E come se anche il mondo esplorato con gli occhi fino ad un momento prima sembrasse diverso. Il buio lo fa “ri-nascere” rinnovato in una speciale traduzione che fa emergere l’anima delle cose.*



Nel buio, non a caso, l'individuo coglie una molteplicità di sfumature sulle quali non era mai riuscito a soffermarsi prima, come se le scoprisse per la prima volta. Nel buio vedere significa ascoltare ciò che è in profondità, ciò che è più forte degli occhi perché è l'essenza delle cose che supera la superficialità e l'inadeguatezza di affermazioni e risposte che con l'ausilio della vista sarebbero potute sembrare uniche e definitive.

